

LORENZO LOZZI GALLO

ZARA E POLA NELLA LETTERATURA MEDIEVALE TEDESCA

Lorenzo Lozzi Gallo
Università degli Studi di Messina, llozzigallo@unime.it

Title
Zara and Pola in Medieval German literature.

Parole chiave. Pola. Zara. Ungheria. Geografia medievale. Letteratura medievale tedesca.

Keywords. Pola. Zara. Hungary. Medieval geography. German medieval literature.

Riassunto

Il saggio mostra come le città di Pola, in Istria, e di Zara sono state descritte nella letteratura tedesca tardomedievale, come romanzi cavallereschi e resoconti di viaggio. La capitale della Dalmazia veneziana è citata molte volte come città sotto il (nominale) dominio ungherese, al contrario dell'indubbiamente italiana Pola; ciò è probabilmente dovuto al legame tra la Germania e l'Ungheria. Alla fine del Medioevo, Zara è per lo più descritta come una roccaforte veneziana. I pellegrini tedeschi descrivono la città in dettaglio.

Il saggio contiene anche considerazioni sulla comprensione geografica della Dalmazia nel mondo medievale occidentale, nonché osservazioni di carattere glottologico.

Abstract

The aim of this paper is to show how Pola, in Istria, and Zara were portrayed in late medieval German literature, such as chivalric romances and travel literature. The capital of Venetian Dalmatia in later Middle Ages occurs several times rather as a city under (nominal) Hungarian rule, unlike the undoubtedly Italian Pola.

This is probably due to the bond between Germany and Hungary. In the very end of the Middle Ages, Zara is mostly described as a Venetian stronghold. German pilgrims describe the city in details.

The essay also includes considerations on the geographic knowledge of Dalmatia in Western medieval world, and linguistic observations.

INTRODUZIONE

A differenza di Pola, città sotto influenza veneta e poi italiana fino in età moderna, la storia di Zara è più complessa; l'analisi delle fonti tedesche medievali ci aiuta a ristabilire la storia travagliata della capitale della Dalmazia veneta.

Alcuni autori tedeschi si mostrano sensibili alle rivendicazioni ungheresi sulla città, contesa tra la repubblica di Venezia e il regno d'Ungheria, secondo una concezione mitteleuropea; ovviamente ciò non avviene per l'Istria, la cui appartenenza politica, culturale e linguistica allo spazio italiano non viene assolutamente messa in discussione, neanche quando l'intera Italia è vista come prerogativa imperiale.

LA SITUAZIONE NELL'ALTO MEDIOEVO

Esistono ancora dei punti controversi nella ricostruzione del percorso attraverso il quale la città di Venezia nel corso dell'alto medioevo acquista autonomia sfruttando la contrapposizione tra Franchi e Bizantini, fino a conquistare il ruolo di capitale di un'entità territoriale che ormai non è più una ripartizione meramente amministrativa. In ogni caso, il rapporto di Venezia con le altre terre costiere già pertinenti all'impero romano resta primario. Al seguito della conquista e della distruzione della capitale romana di Dalmazia da parte degli Avari nel VII secolo ¹,

¹ JOHN WILKES, *Dalmatia*, (History of the Provinces of the Roman Empire, 2), London 1969, p. 437; GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Padova, Cedam, 1954.

Zara diventa la città più importante, sede dell'amministrazione bizantina².

Già l'Anonimo ravennate descriveva la situazione dell'Adriatico secondo una prospettiva bizantina, chiamandolo *colfus occidentalis* (o *hesperius*, alla greca) e menzionava anche le isole nel territorio veneziano (*in patria vero Venetie sunt aliquante insule, que hominibus habitantur*³). Tuttavia, dovendo stabilire i limiti dell'Adriatico, l'erudito ravennate preferiva menzionare non già Venezia, bensì l'antica Altino⁴.

A favore di Venezia giocava la possibilità di appoggiarsi ora ai Franchi, ora ai Bizantini. La sua dipendenza sempre più teorica dall'autorità bizantina la metteva al riparo dalle ambizioni franche; così, lo storico Eginardo afferma che Carlo aveva sottomesso *Histriam ... et Liburniam atque Dalmaciam, exceptis maritimis civitatibus, quas ob amicitiam et iunctum cum eo foedus Constaninopolitanum imperatorem habere permisit* (*Vita Karoli* cap. 15), tra cui sicuramente Venezia. Una situazione confermata dal trattato stipulato con Lotario II (*Pactum Lotharii*) che salvaguardava i diritti di Bisanzio, e quindi in realtà quelli di Venezia.

Nel X secolo Venezia sembra aver già conseguito una supremazia sullo spazio adriatico riconosciuta ad Occidente⁵, anche perché di fronte alla crisi della flotta bizantina, Venezia se ne va costruendo una propria, che sarà lo strumento per rafforzare il suo controllo delle coste adriatiche.

Però occorre aspettare ancora quattro secoli, perché all'inizio del XIV secolo appaia in un testo di provenienza imperiale (ma vergato in latino) la dicitura *mare Adriaticum, quod hodie Gulfus Venetiarum dicitur*, usata da Guglielmo di Boldensele (1332)⁶.

² LUDWIG STEINDORFF, *Die dalmatinischen Städte zwischen byzantinischem Erbe und kommunaler Emanzipation*, in *Dalmatien als europäischer Kulturraum. Beiträge zu den Internationalen wissenschaftlichen Symposien „Dalmatien als Raum europäischer Kultursynthese“* (Bonn, 6-10. Oktober 2003) und *„Städtische Kultur in Dalmatien. Die Genese eines europäischen Kulturraums“* (Bonn, 9.-13. Oktober 2006), ed. Wilfried Potthoff, Split 2010, pp. 393-394 (pp. 391-410).

³ *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis Geographica*, a cura di Joseph Schnetz, Teubner, Lipsiae 1940, V 25, p. 101.

⁴ *Ibidem*, I 17, p. 14.

⁵ FREDERIC C. LANE, *Venice: A Maritime Republic*, Baltimore 1973, pp. 24-26.

⁶ *Des Edelherrn Wilhelm von Boldensele Reise nach dem Gelobten Lande*, a cura di Carl Ludwig Grotefend, «Zeitschrift des Historischen Vereins für Niedersachsen» (1852), p. 239 (pp. 236-286).

Nel XIII secolo vede il suo compimento un processo iniziato secoli prima, in cui l'intero mare Adriatico si trasforma nel "golfo di Venezia". I resoconti dei pellegrini ci ricordano che Pola era utilizzata come porto di passaggio, sia pure meno spesso rispetto alla vicina Parenzo.

La città di Zara si trovava invece sulle rotte dei crociati: sappiamo che per esempio nel 1190-1191 il duca Leopoldo V d'Austria vi aveva svernato con il suo seguito ⁷. Questo ne ha segnato il destino, soprattutto quando, nel 1202, la Repubblica di Venezia seppe servirsi dei crociati per riconquistare la città e piegarne la classe dirigente, ansiosa di ottenere più ampia autonomia ⁸.

Nel XIII secolo, con la conquista crociata di Costantinopoli e la fondazione di un impero latino d'Oriente, Venezia avrebbe utilizzato le sue competenze per creare una rete commerciale anche al di fuori dello spazio adriatico, scegliendo per lo più isole o città relativamente piccole, dato che per una città-stato non sarebbe stato facile gestire conquiste territoriali troppo ingenti ⁹.

Nel corso dell'alto e del tardo medioevo, più volte Zara si ribellò a questa supremazia, cercando di bilanciarsi tra Venezia e Croazia-Ungheria ¹⁰.

Nell'Adriatico, la principale grande città che Venezia aspirava a controllare era Ragusa (Dubrovnik). Venezia le riserva un trattamento molto differente rispetto a Zara, perché erano diverse le situazioni: Zara era più vicina ed era più facile per Venezia tenerla sotto il suo controllo, mentre Ragusa andava piuttosto blandita ¹¹. I re di Napoli sarebbero potuti accorrere in soccorso di Ragusa per espandere il loro controllo sui Balcani, un pericolo che Venezia doveva scongiurare ad ogni costo ¹².

⁷ *Historia de expeditione Friderici Imperatoris*, a cura di Josef Dobrovský, Praga, Mayregg, 1827, pp. 109-110: [Dux Liupoldus Austriae] *Sadire civitate Dalmatiae applicare et [...] hyemare compellitur*.

⁸ IVO GOLDSTEIN, *Zara fra Bisanzio, Regno Ungaro-Croato e Venezia*, in *Quarta Crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino. II*, a cura di Gherardo Ortalli - Giorgio Ravagnani - Peter Schreiner, Venezia, Ivsla, 2005, pp. 359-370.

⁹ F. C. LANE, *Venice*, pp. 36-43.

¹⁰ PÁL ENGEL, *The Realm of St. Stephen: A History of Medieval Hungary*, London 2005, pp. 34-35. Cfr. anche F. C. LANE, *Venice*, pp. 26-27, 63-64.

¹¹ F. C. LANE, *Venice*, pp. 63-64.

¹² BARIŠA KREKIĆ, *Venezia e l'Adriatico*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. III. La formazione dello stato patrizio*, a cura di Girolamo Arnaldi - Giorgio Cracco - Alberto Tenenti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 50-53 (pp. 51-85).

Il concorrente più pericoloso di Venezia nel tardo Medioevo era il grande regno d'Ungheria, molto più ampio dell'odierna Ungheria. Dal 1312, però, sul trono magiario sedeva un discendente degli Angioini napoletani¹³. L'Ungheria avrebbe così potuto diventare molto pericolosa, se non fosse che non disponeva di una flotta paragonabile a quella della Serenissima, perciò la repubblica veneta poteva tenere in scacco il grande regno magiario.

Dal 1344 al 1358 la Serenissima sostenne un aspro scontro con il re ungherese Ludovico il Grande; per quanto Ludovico avesse impiegato molte risorse per cercare di conquistare il regno di Napoli, alla fine, nel 1358, Venezia fu costretta a firmare una pace in cui Zara e la Dalmazia erano lasciate all'Ungheria¹⁴; in seguito, tuttavia, un'astuta politica di equilibrio tra il re di Bosnia Stephan Tvrtko I, l'imperatore Sigismondo e l'aspirante re di Ungheria Ladislao di Napoli avrebbe permesso alla Dominante di ricomprare da quest'ultimo la città perduta¹⁵.

Solo nel XIX secolo la Dalmazia sarebbe stata nuovamente divisa da Venezia. Dopo il trattato di Londra, Istria e Dalmazia furono di nuovo unite a Venezia nel regno d'Italia, ma in conseguenza della II Guerra mondiale furono infine definitivamente perdute. La pulizia etnica operata in nome dell'ideologia jugoslava avrebbe poi accuratamente cancellato la presenza italiana in queste aree¹⁶.

GEOGRAFIA MEDIEVALE

Nella tradizione geografica dell'Europa occidentale del Medioevo, la Dalmazia sembra praticamente sconosciuta. Alcune notizie si trovano

¹³ P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen*, pp. 107-110. Per i primi contatti tra Zara e l'Ungheria v. anche MICHELA DAL BORGO, *Il governo veneziano a Zara*, in MICHELA DAL BORGO - GUGLIELMO ZANELLI, *Zara. Una fortezza, un porto, un arsenale (secoli XV-XVIII)*, Roma, Viella, 2008, pp. 17-19.

¹⁴ B. KREKIĆ, *Venezia e l'Adriatico*, pp. 55-64.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 68-82; MARIJA WAKOUNIG, *Dalmatien und Friaul. Die Auseinandersetzungen zwischen Sigismund von Luxemburg und der Republik Venedig um die Vorherrschaft im adriatischen Raum*, Wien 1990, pp. 65-69; M. DAL BORGO, *Il governo veneziano a Zara*, pp. 20-21.

¹⁶ Per ulteriore bibliografia, v. ROLF WÖRSDÖRFER, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn 2004, in particolare p. 522-531 e GUSTAVO CORNI, *L'esodo degli italiani in Istria e in Dalmazia*, in *Erinnerungskulturen des 20. Jahrhunderts im Vergleich, Culture della memoria del Novecento a confronto*, a cura di Hans Obermair - Sabrina Michielli, Bozen / Bolzano, Stadtarchiv Bozen / Archivio Storico della Città di Bolzano, 2014, pp. 75-96.

a partire dal XIII secolo nelle *mappae mundi* tardomedievali. Le eccezioni come l'Anonimo ravennate o la *Tabula Peutingeriana* si basano sulla tradizione classica. In quest'ultima, il riferimento alla tradizione romana è evidente per l'assenza di Venezia, che dovrebbe trovarsi grosso modo dove la *Tabula* rappresenta l'ormai scomparsa Altino.

Nella *Tabula*, Zara è contraddistinta dal nome latino *Iadera* ed è posta correttamente di fronte al litorale italiano quasi all'altezza di Ancona, ma l'area viene definita *Liburnia*, mentre la scritta *Dalmatia* contraddistingue una zona più meridionale.

Nell'alto medioevo il nome latino *Jadera* è ancora attestato nelle fonti francesi antiche come *Jadres*, con il regolare esito di <j>: – per es. ne *La Conquête de Constantinople* di Goffredo di Villardhouin si parla di *Jadres en Esclavonie, qui est une des plus forz citez du monde* (XIII. 63). Questa desinenza –s non è facile da spiegare, se non prendendo in considerazione le forme latine dell'aggettivo patronimico derivato, che in latino sono *jadertinus* o *jadratinus* (da cui l'italiano *zaratino*¹⁷). *Jadertinus* può essere confrontato con l'aggettivo patronimico *tudertinus*, derivato dal toponimo *Tuder* (genitivo *Tudertis*), nome latino della città di Todi in Umbria¹⁸.

Dunque questa –s sembra essere connessa alla –t dell'aggettivo e l'evoluzione subita dal nome può essere comparata a quella del nome latino *Arelas* (genitivo *Arelatis*, aggettivo derivato *Arelatinus*) dell'odierna Arles, che potrebbe essere servito da modello.

L'attuale consonante iniziale /z/ si è sviluppata dalla forma più recente del nome, *Jadera*, per influsso veneto, in cui una /j/ iniziale latina si trasforma in /z/ invece di passare a /dʒ/ come nel volgare toscano (un fenomeno analogo avviene anche gli esiti palatalizzati di /z/) ¹⁹; in alcune fonti medievali italiane occorrono anche forme toscane del tipo *Giara*, *Giadra*.

¹⁷ CONSTANTIN JIREČEK, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, in *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*, classe 48, 3, Wien 1901, p. 62.

¹⁸ Proprio da Todi proveniva un vescovo di Zara, Enrico, salito in cattedra alla fine del secolo XIII (1297?), come risulta dal *Catalogus episcoporum et archiepiscoporum ecclesiae iadertinae*, vedi ZVJEZDAN STRIKA, *Catalogus episcoporum et archiepiscoporum urbis Jaderitinae arhiđakona Valerija Ponteja*, «Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», 48 (2006), p. 97 (pp. 81-185).

¹⁹ Cfr. per es. il veneziano *zentil* per il toscano *gentile*, dal latino *gentilis*. Per ulteriori informazioni, cfr. GERHARD ROHLFS, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I. Lautlehre*, Bern, Francke, 1949, § 156, p. 265 e § 158, p. 269.

Un pellegrino tedesco del XV secolo chiama la città *Gerra oder Zerra*²⁰, dove la doppia <r> può ben essere una traccia della sincope intervenuta alla sillaba mediana. La forma veneziana del nome è talmente diffusa da essere stata recepita anche nel forma ungherese del nome, *Zára*.

Nelle altre carte medievali Zara non è segnata e anche della Dalmazia non abbiamo molte tracce; nella *Ebstorfer Weltkarte*, dove pure la Dalmazia è rappresentata, viene collocata erroneamente nella penisola balcanica, mentre al suo posto è inserita l'Ungheria.

Nello stesso secolo, anche la *Psalter Map* (ca. 1265) mostra *Hungaria* e *Dalmatia*: però la prima è collocata a nord e l'Adriatico è drasticamente ridimensionato.

La *Hereford Map* cita l'Istria, ma non la Dalmazia né Zara. Per ritrovare Istria e Dalmazia, occorre volgersi ai portolani, dove invece si trovano fin dalla *Carta pisana* del XIII secolo (dove la città di Zara è chiamata *civitate Jadara*, scritto in rosso, come le città più importanti). La Dalmazia si trova rappresentata nella grande mappa nel *Liber chronice* di Hartmann Schedel, stampato nel 1493²¹.

I ROMANZI CAVALLERESCHI

Nella letteratura tedesca medievale troviamo Zara a volte come *Saders* (indeclinabile; la <s> iniziale verosimilmente deve leggersi con /z/ sonora). La <s> desinenziale deve essere corrispondente a quella del francese e potrebbe indicare un'origine parallela a *Jadres*, dato che le fonti latine e italiane non conservano tracce di questa <s> (se non nell'aggettivo etnico, come si è visto sopra).

Le città si trovano citate in due poemi piuttosto antichi, riconducibili al XIII secolo, *Dietrichs Flucht* e *Rabenschlacht*, tratti dal materiale del Ciclo di Teodorico di Verona (*Dietrich von Bern*).

²⁰ *Die Reise zum Heiligen Grab (1440) des Gernard von Schwalbach*, a cura di Dietrich Huschenbett, in *Fünf Palästina-Pilgerberichte aus dem 15. Jahrhundert*, Reichert, a cura Randall Herz - Dietrich Huschenbett - Frank Sczesny di Wiesbaden, Reichert, 1998, p. 115 (pp. 103-138).

²¹ HARTMANNUS SCHEDEL, *Liber Cronice cum figuris et imaginibus*, Nuremberga 1493, ff. 12v-13r.

Nella tradizione leggendaria alla base di questi poemi restano solo poche tracce dell'autentica biografia di Teodorico il grande, re d'Italia; qui infatti il padre di Teodorico, Teodomero (*Dietmar*) è re di Verona, della Lombardia, di Roma, dell'Istria, del Friuli e della Valle del fiume Inn. Sul letto di morte, Teodomero chiede al fratello Ermanarico, che governa *Pülle* e *Galaber* (cioè il Mezzogiorno continentale), di fare da tutore ai suoi figli Teodorico e Diether, ma lo zio li depreda della loro legittima eredità. Teodorico perciò fugge nel regno di Attila – che corrisponde nel mito all'Ungheria medievale – per cercare aiuto. Nella leggenda, dunque, il re ostrogoto conquistatore dell'Italia nel 493 incontrerebbe il re dei Greutungi, che si era già suicidato nel 376²².

La Marca di Zara è menzionata in entrambe le opere (dove appare come terra di confine tra Italia e Ungheria) insieme ad *Isterrîch*. Il nome ricorda forse più quello tedesco moderno dell'Austria (*Österreich*) che dell'Istria (*Istrien*), ma per quanto il Granducato d'Austria nel secolo XIII potesse estendersi più a sud della nazione odierna, qui non c'è dubbio che il nome nei testi medievali tedeschi si riferisca all'Istria: può essere considerata determinante in tal senso la testimonianza – più o meno contemporanea – di Ulrich von Liechtenstein, che nel suo *Frauendienst* citava insieme il principe d'Austria (*der fürst üz Æsterrîch*) e il margravio d'Istria (*der margrâve Heinrich von Ysterîch*)²³.

²² EDWARD R. HAYMES - SUSANN T. SAMPLES, *Heroic Legends of the North: An Introduction to the Nibelung and Dietrich Cycles*, New York 1996, pp. 18, 20-21. Secondo la tesi di Max Siller, esposta in un convegno qualche anno fa, Teodorico ed Ermanarico sarebbero re della Penisola iberica nel V secolo: un suggerimento brillante, ma non accolto in ELISABETH LIENERT, *Die "historische" Dietrichepik: Untersuchungen zu "Dietrichs Flucht", "Rabenschlacht" und "Alpharts Tod"*, Tübingen, de Gruyter, 2010, pp. 255-259.

²³ ULRICH VON LIECHTENSTEIN, *Frauendienst* 187, 5-7 (65, 5-7), nell'edizione *Ulrich's von Liechtenstein Frauendienst. Theil I*, a cura di Reinhold Bechstein, Leipzig, Brockhaus, 1888, p. 73. Il principe d'Austria qui citato in connessione con il celebre torneo di Friesach del 26 aprile - 8 maggio 1224 (sul quale cfr. *Monumenta historica Ducatus Carinthiae. IV. Die Kärntner Geschichtsquellen 1202 - 1269. Theil I: 1202-1262*, a cura di August von Jaksch, Klagenfurt, Kleinmayr, 1906, pp. 139-144) è Leopoldo il Glorioso di Babenberg, mentre il margravio d'Istria è certamente Enrico di Andechs, poi caduto in disgrazia per il coinvolgimento della sua famiglia nell'assassinio di Filippo di Svevia: un'accusa che avrebbe scatenato una serie di ripercussioni politiche nello spazio politico-culturale tedesco tra Baviera, Ungheria e Patriarcato di Aquileia; cfr. LORENZO LOZZI GALLO, *Thomasin von Zirklere and German-Hungarian Relations in Thirteenth-Century German Literature*, in «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», 72 (2014), S. 229-256.

Dietrichs Flucht

Dietrichs Flucht è un poema sulla sconfitta di Teodorico nella lotta contro lo zio e il suo conseguente esilio. In esso, la città di Pola gioca un ruolo essenziale, perché da lì proviene uno dei campioni di Teodorico, Berchtram, che mette a disposizione l'oro della città per il suo signore; tuttavia Ermanarico, venuto a conoscenza del progetto, provvederà ad impedirne la realizzazione, facendo tendere un agguato ai messi di Teodorico; così i paladini di Teodorico sono assaliti una volta usciti dalla città per attraversare l'Istria verso Verona²⁴. Per rilasciarli, Ermanarico richiede al nipote che gli lasci i suoi possedimenti:

Beidiu Garte und Meilan,
Berne und Raben müz ich han,
Bôle und ouch Ysterrich,
Lanparten gewaltichlich,
romisch erde hie und da,
daz müz er mir lazen sa.
Spolit unde Tuscan
und swaz ich niht genennen chan,
daz müz min eigen allez wesen,
od ich laze iuch niht genesen²⁵.

Sia il Garda sia Milano,
Verona e Ravenna dovrò avere,
Pola e anche l'Istria
la Lombardia potente,
la terra di Roma interamente,
mi dovrà lasciare dunque,
Spoleto e Toscana
e ciò che non so nominare,
dovrà essere tutto mio possesso
o non vi lascerò salvarvi.

Qui *ouch Isterrîch* a mio giudizio deve significare «anche [il resto del]l'Istria». Quando Teodorico, dopo essere fuggito presso Attila, torna in Italia, trova proprio nei cittadini di Pola dei sudditi fedeli:

Nu waren Bôler alzehant
wol mit tousent ôrsen ouz chomen.
Die heten daz vil wol vernomen,
daz ir rehter herre Dietrich
chomen solt ze romisch rich²⁶.

Ora i Polesi subito
erano usciti con ben mille cavalli.
Avevano molto ben compreso,
che il loro legittimo sovrano Teodorico
sarebbe venuto nell'impero romano.

Alla fine, Berchtram di Pola è tra i guerrieri del seguito di Teodorico che sono morti combattendo per il loro signore²⁷.

²⁴ *Dietrichs Flucht*, vv. 3616-3607, edizione *Dietrichs Flucht: textgeschichtliche Ausgabe*, Niemeyer, a cura di Elisabeth Lienert - Gertrud Beck, Tübingen 2003, pp. 112-115.

²⁵ *Ibidem*, vv. 3878-3887, p. 119.

²⁶ *Ibidem*, vv. 8099-8103, p. 241.

²⁷ *Ibidem*, v. 9708.

Anche durante il tragitto che separa l'Italia dall'Ungheria, è accuratamente specificato che Teodorico parte a cavallo dall'Italia, per giungere alla marca di Zara (*ze Saders in die marc*), vista come la zona di confine con la terra di Attila (chiamata *Hiunen*, ma che può facilmente essere identificata con l'Ungheria medievale)²⁸.

L'autore aveva già delle informazioni sull'Ungheria; in una parte della tradizione, si racconta che la consorte di Attila, Helche, dona a Teodorico la regione dei *Siebenbürgen* come regalo di nozze per il suo matrimonio con la nipote di lei, Herrat²⁹.

Dal momento che Teodorico è presentato come re germanico – quindi come un tedesco – la trama riprende una tipica aspirazione tedesca, quella al controllo della regione ungherese che nel XIII secolo era maggiormente popolata da coloni tedeschi³⁰.

Per quanto riguarda l'iter inverso, dal luogo dove si radunano i soldati di Attila (presso la città di *Gran*³¹) all'Italia, nel poema è specificato che Teodorico passa attraverso Zara e poi si dirige verso l'Istria durante il suo viaggio di ritorno in Italia:

Hin sigen do die balden
durch Saders öf gein Ysterich.
Daz her leit her Dietrich
mit ganzer eben maze
die gelegenlichen straze
reht ze Ysterich unz in daz lant³².

da lì partirono i valorosi
attraverso Zara, verso l'Istria.
Teodorico guidò l'esercito
con grande prudenza
sulla strada abituale
diretta all'Istria nella (sua) terra.

Si tratta del viaggio che lo conduce a Pola, dove gli abitanti di Pola lo riconosceranno come loro legittimo signore e gli tributeranno il caloroso benvenuto di cui si è parlato in precedenza.

²⁸ *Ibidem*, vv. 7218-7221, pp. 215-216.

²⁹ *Ibidem*, vv. 7665h-i, p. 228.

³⁰ Il numero di coloni era talmente elevato da produrre reazioni antitedesche; cfr. L. LOZZI GALLO, *Thomasin von Zirklære*.

³¹ *Gran* è tuttora il nome tedesco della città di Esztergom, capitale dell'Ungheria medievale, che nel testo compare a fianco alla leggendaria roccaforte di Attila chiamata *Etzelsburg*.

³² *Dietrichs Flucht*, vv. 8095-8098, p. 241.

Rabenschlacht

Il *Rabenschlacht* è una sorta di continuazione del *Dietrichs Flucht*, di cui in parte condivide la tradizione manoscritta³³.

Il poema racconta di un nuovo sfortunato tentativo di riconquistare il regno da parte di Teodorico, che si conclude con la morte in battaglia del fratello Diether e dei figli di Attila.

Anche qui Zara è la marca dell'Ungheria, dove Attila accompagna l'esercito; da lì comincia il viaggio per l'Italia, passando naturalmente per *Isterrîch*, usando un verso identico a quello del *Dietrichs Flucht*:

Etzel der riche
mit dem herren reit
unz hin ze Saders sicherliche,
also hat man mir geseit.
Da was sin wider chere.
Für die zit gesach er
diu chint nimmer mere.]

Il potente Attila
cavalcò con il signore
fino a Zara certamente,
come mi è stato raccontato.
Là cominciò il suo ritorno:
non avrebbe mai più rivisto
i propri figli.]

Hin zogte mit gewalde
der herre Dietrich
mit manigem rekchen balde
durch Saders uf gein Isterich
ouf sine eigene marche³⁴.

Da lì si spostò con potenza
il sire Teodorico
con molti valorosi prodi
attraverso Zara verso l'Istria
nella sua marca.

L'aggettivo possessivo *sine* è ambiguo: potrebbe riferirsi a *Saders*, città e come tale necessariamente di genere neutro, ma potrebbe anche riferirsi a Teodorico, intendendo che la marca di Zara è già suo territorio, pertinente al regno d'Italia: questa seconda possibilità sarebbe sorprendente in un testo tedesco, in cui sarebbe logico aspettarsi che le pretese ungheresi su Zara siano prese molto sul serio.

Possiamo comunque notare che in questo caso, ad accogliere Teodorico sia in prima fila il sempre devoto Berchtram di Pola:

Als der vogt von Berne
was chomen in romisch lant,
do sahen in vil gerne
die sinen rekchen alzehant,

Quando il protettore di Verona
fu arrivato in territorio romano,
allora lo videro con gran gioia
i suoi prodi subito,

³³ *Rabenschlacht*, edizione *Rabenschlacht: Textgeschichtliche Ausgabe*, Niemeyer, a cura di Elisabeth Lienert - Dorit Wolter, Tübingen 2005, pp. ix-xx.

³⁴ *Ibidem*, str. 201-202, p. 46.

die chomen ouch mit schalle.
 In enphiengen wol di Lamparten alle.
 Reicher von Meilan
 mit herlichen siten
 und von Pole Berchtran
 chomen ouz der stat geriten,
 als si enphahen wolden
 irh herren, als si ze reht solden ³⁵.

che vennero anche con fanfara.
 Lo accolsero bene tutti i Longobardi.
 Reicher di Milano
 come si conviene ad un signore
 e Berchtram da Pola
 vennero a cavallo dalla città
 dato che volevano accogliere
 il loro signore, come era
 giustamente il loro dovere.]

La presenza di Berchtram che il poeta immagina a questo punto è particolarmente infelice perché, come notano gli editori, Berchtram secondo lo stesso poema era stato con Teodorico in Ungheria (str. 114), anche se l'idea degli editori che Teodorico arrivi direttamente a Milano ³⁶ appare piuttosto azzardata; il riferimento ai Longobardi (*Lamparten*) non implica che il poeta intenda necessariamente la Lombardia moderna, tanto più che Teodorico prosegue per Padova (*Badowe* ³⁷).

L'incongruenza con il *Dietrichs Flucht*, in cui Berchtram dovrebbe essere morto, non è l'unica tra i due componimenti e non rappresenta assolutamente un problema: stupirebbe, semmai, trovare tra le due opere una perfetta coerenza, laddove una simile coerenza non si riscontra spesso neanche all'interno di una singola opera.

Jüngerer Titurel

Due menzioni meno certe della città di Zara si trovano nello *Jüngerer Titurel*, che fu redatto tra il 1260 e il 1275 da un Albrecht (tradizionalmente chiamato «von Scharfenberg»).

In un passo si parla di una fanciulla di straordinaria bellezza. Secondo il poeta, la giovane non avrebbe eguali da *Saders* fino a *Hoie* ³⁸; se *Saders* fosse Zara e *Hoie* Hoya in Bassa Sassonia, si tratterebbe grosso modo dell'orizzonte politico-culturale tedesco.

Zara ritorna una seconda volta nello stesso componimento, dove si descrive un viaggio che comincia in Cappadocia e continua lungo l'Ana-

³⁵ *Ibidem*, str. 204-205, pp. 46-47.

³⁶ *Ibidem*, p. 46, note al testo.

³⁷ *Ibidem*, p. 48.

³⁸ *Jüngerer Titurel*, St. 2294, 2, edizione *Albrechts von Scharfenberg Jüngerer Titurel. II/1. (Strophe 1958-3236)*, a cura di Werner Wolf, Berlin, Akademie (Deutsche Texte des Mittelalters, 55), 1964, p. 85.

tolia (la *Romania deserta*) e la «Grecia selvaggia» fino a Zara (*Saders*), per poi continuare verso Aquileia e *Parlit* (verosimilmente Barletta) ³⁹.

Naturalmente, questi toponimi sono estremamente aleatori. È stato anche sostenuto che questa *Saders* sia piuttosto la città di *Sarai*, capitale dell'Orda d'oro e crocevia di traffici commerciali da e per il Mar Nero nei secoli XIII e XIV.

In una famosa descrizione di questo itinerario, scritta da un fiorentino, Francesco Balducci Pegolotti, nel secolo XIV, *Sarai* è chiamata *Sara* ⁴⁰ e anche Guglielmo da Boldensele menziona la stessa città con questo stesso nome ⁴¹. Tuttavia, come vedremo, *Sara* si trova anche come forma 'foneticamente corretta' di *Zara* in testi tedeschi tardomedievali, dove la grafia usuale tra gli abitanti (con /z/ notata con <z>, secondo l'uso veneziano), avrebbe tratto in inganno il lettore tedesco, avvezzo a pronunciare la lettera <z> come una affricata, come in tedesco moderno: la lettera <s> si prestava meglio a trascrivere il nome, dal momento che una <s> ad inizio di parola aveva già acquisito nel tedesco tardomedievale la pronuncia sonora (corrispondente al fonema /z/ dell'IPA) tipica dell'uso moderno.

Per quanto l'autore dello *Jüngerer Titurel* potesse avere le idee confuse sulla geografia europea, si può notare che *Saders* è citato come luogo di frontiera, il che sicuramente era adatto a descrivere la città, contesa tra Veneziani e Ungheresi ⁴².

ROMANZO E STORIA: LA *STEIRISCHE REIMCHRONIK*

Saders ricorre anche più volte nella *Steirische Reimchronik*. Quest'opera storiografica, una cronaca in versi rimati, potrebbe risalire

³⁹ *Jüngerer Titurel*, st. 5761, 1-4, edizione *Albrechts von Scharfenberg Jüngerer Titurel. III/2. (Strophe 5418-6327)*, a cura di Kurt Nyholm, Berlin Akademie (Deutsche Texte des Mittelalters, 77), 1992, p. 343. Sulla presenza anche altrove dei *Pülleisen* nel *Titurel*, cfr. LORENZO LOZZI GALLO, *La Puglia nel medioevo germanico: da Apulia a Pülle/Pül*, Ravenna, Longo, 2012, p. 273.

⁴⁰ VIRGIL CIOCÎLTAN, *The Mongols and the Black Sea Trade in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Leiden, Brill, 2012., pp. 103-105.

⁴¹ *Des Edelherrn Wilhelm von Boldensele Reise nach dem Gelobten Lande*, p. 238: *Sara, quam tenent Tartari de Cumania*.

⁴² Sull'attribuzione del nome *Saders*, cfr. ANDREA LORENZ, *Der "Jüngere Titurel" als Wolfram-Fortsetzung: eine Reise zum Mittelpunkt des Werks*, Frankfurt a. M. 2002, p. 127.

all'inizio del secolo XIV, anche se è certamente posteriore ai romanzi tedeschi sopra descritti. L'autore era un certo Ottokar aus der Gaal, nato nel 1265 e morto tra il 1318 e il 1322.

Ottokar è un aristocratico che ancora vagheggia di un impero romano universale (dominato, ovviamente, da sovrani di lingua tedesca), ma è anche un uomo colto e bene informato, soprattutto sui fatti della sua epoca, il tardo XIII secolo; se si paragona il testo di Ottokar con la molto più breve *Reimchronik* delle Fiandre, vediamo che lì l'unico punto in cui si fa riferimento a Zara è per il contributo dato alla sua conquista durante la Crociata degli Scomunicati da parte di Baldovino, futuro re di Costantinopoli, e il nome della città è diventato un incomprensibile *Gasar*:

Ende als hij te Venegen quam,
bleef hi daer liggheende, als ich vernam,
den w[i]nter, ende binnen den tijt
halp hi winnen, des seker sijt,
van Gasare die sterke stede⁴³.

E quando egli arrivò a Venezia
rimase lì a riposo, come appresi,
l'inverno, ed entro quel tempo
aiutò a conquistare – siatene certi –
la forte città di *Gasar*:

Se si confronta l'opera di Ottokar con un'altra cronaca in versi molto più antica, la *Deutsche Kaiserchronik* scritta a metà del XII secolo, appare evidente quanto nel frattempo l'attenzione dei tedeschi si sia spostata verso l'Europa orientale.

Per l'autore della *Kaiserchronik* i popoli dell'Europa orientale erano barbari, che dovevano essere grati agli imperatori tedeschi per aver donato loro il Cristianesimo e le premesse della civiltà. In precedenza infatti erano *wild*, cioè “selvaggi” (v. 15712).

Per quanto Ottokar tutto sommato non si muova in un sistema di valori molto differente, aveva bisogno certamente di un'immagine più sfumata. Anche perché dal punto di vista culturale alcuni popoli orientali, come i Polacchi, i Boemi e appunto gli Ungheresi conoscevano ormai una certa osmosi delle classi dominanti (sia pure con i tedeschi convenientemente al di sopra, ove possibile): nelle città esteeuropee – da Praga a Sibiu in Transilvania, da Bratislava a Buda – esistevano consistenti minoranze di lingua tedesca che erano interessate a convivere con il resto della popolazione.

⁴³ *Reimchronik von Flandern*, vv. 5216-5220, edizione *Reimchronik von Flandern*, a cura di Eduard Klauser, Tübingen, Fues, 1840, p. 175.

Nella *Kaiserchronik*, Zara non compare mai; invece Ottokar la cita in più occasioni, sempre in connessione con l'Ungheria, pur non attribuendole una particolare importanza: è solo un porto di mare, tappa consueta del cammino tra l'Ungheria meridionale e l'Italia.

La prima menzione riguarda Beatrice d'Este, terza moglie di Re Andrea II d'Ungheria. Alla morte dell'anziano coniuge, la sposa è costretta a lasciare l'Ungheria. Per Ottokar, il motivo sarebbe una consuetudine magiara, in base alla quale una consorte senza figli non ha diritto ad ereditare i beni del marito. Perciò il fratello di Beatrice, Azzo – margravio d'Este – invita la sorella a *Saders bi dem mer*, per evitarle affronti⁴⁴. Proprio a Zara, Beatrice annuncia ai suoi sudditi di essere incinta del re, poi si imbarca oltre il mare, verso l'Italia⁴⁵.

Prima di passare alle altre attestazioni di Zara, possiamo menzionare che, anche se Pola non viene citata espressamente da Ottokar, ci sono vari riferimenti all'Istria, chiamata giustamente *Ysterrîch*, ma senza alcuna possibile confusione con l'Austria: infatti Ottokar menziona la terra di *Ysterrîch* e gli *Ysterrîchære* nel quadro delle lotte tra i Veneziani e le truppe istriane del Patriarca di Aquileia e il Conte di Gorizia, per il predominio sull'area di Trieste⁴⁶.

Nella stessa cronaca, Zara è menzionata altre due volte come luogo di passaggio tra Italia e Ungheria: nel primo caso, descrivendo l'itinerario del legato papale, Filippo di Formia, incaricato di portare a Re Ladislao IV (1272-1290) un'importante ambasceria⁴⁷. Nella seconda si tratta del viaggio di Albertino Morosini, zio di Andrea III d'Ungheria⁴⁸.

C'è infine un'ultima attestazione del nome di Zara/*Saders*, all'interno di una lista di prelati pertinenti al consiglio del re d'Ungheria Andrea III prima del 1290:

⁴⁴ *Reimchronik von Flanderem*, vv. 11611-11615, edizione *Ottokars Österreichische Reimchronik*, a cura di Joseph Seemüller, Hannover 1890, p. 153.

⁴⁵ *Ibidem*, vv. 11642-11643, p. 153): *si kært mit iren geverten hin / ûf daz mer*. In seguito Ottokar racconta (vv. 39910-39919, p. 519) di Andrea III d'Ungheria, che per lui sarebbe il figlio postumo di Andrea II da Beatrice, mentre in realtà il figlio postumo in questione è il futuro Stefano, duca di Slavonia, che a sua volta è padre di Andrea III.

⁴⁶ *Ibidem*, vv. 34277-34280, p. 448; vv. 34717-34750, p. 454, vv. 35118-35127, p. 459.

⁴⁷ *Ibidem*, vv. 24442-24457, pp. 322-323.

⁴⁸ *Ibidem*, vv. 40035-40048, pp. 520-521.

der bischolf von Gran,
 bî im lac ouch dâ
 der von Golitschâ
 und der bischolf von Rab,
 dem man an witzen prîs gap,
 und der bischolf Mathias,
 der von Sibenburgen was,
 bischolf Peter von Vezprim
 und der bischolf von Agrim;
 einen bischolf man dâ vant,
 von Funfkirchen genant,
 von Zeng bischolf André;
 noch vant man dâ mê
 von Saders bischolf Philippe,
 der dem kunic was sippe⁴⁹ [...]

Il vescovo di *Gran*,
 con lui c'era là anche
 quello di *Kollotschau*
 e il vescovo di *Raab*,
 che si lodò per l'astuzia,
 e il vescovo Mattia
 che veniva dai *Siebenbürgen*,
 vescovo Pietro di *Wesprim*
 e il vescovo di *Agram*;
 lì si trovava un vescovo
 chiamato di *Fünfkirchen*,
 da Segna il vescovo Andrea;
 ancora si trovava inoltre
 di Zara il vescovo Filippo,
 che era parente del re.

La lista comincia con i due arcivescovi di Esztergom e di Kalocsa (in tedesco chiamate rispettivamente *Gran* e *Kollotschau*), poi un vescovo anonimo di *Rab* (più che al nome croato moderno dell'isola di Arbe, questo nome dovrebbe rimandare alla città ungherese di Győr, il cui nome tedesco antico è appunto *Raab*), il vescovo dei *Siebenbürgen* (anticamente area tedesca dell'Ungheria e oggi appartenenti alla Transilvania romena), chiamato Mattia, ma che piuttosto dovrebbe essere Pietro (1270-1307), omonimo di Pietro di Veszprém (1275-1288). Seguono due anonimi, i vescovi di Zagabria⁵⁰ e Pécs; infine, Ottokar cita un Andrea di Segna (oggi la croata Senj) e un Filippo di Zara, dove l'autore deve aver confuso i nomi dei vescovi Filippo di Segna (1247-ante 1280?) e Andrea Gussoni di Zara (1287-1290).

Del fantomatico Filippo di Zara, Ottokar sostiene che fosse parente di Andrea III, una notizia non confermata da altre fonti ma che potrebbe anche essere basata su un fatto reale: in tal caso, probabilmente in riferimento al vescovo Andrea Gussoni⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*, vv. 43752-43754, pp. 566-567.

⁵⁰ Infatti l'editore (p. 566, n. 6) gli assegna il nome di Johannes – Ivan nella tradizione croata – che fu vescovo tra il 1288 e il 1295.

⁵¹ Sappiamo che il vescovo era stato canonico a Padova e che il nome Gussoni è legato ad un'importante famiglia veneziana, perciò questa parentela potrebbe essere almeno plausibile. Cfr. la notizia su *Andreas Gaysonius (sive Campsonius)*, Z. STRIKA, *Catalogus episcoporum et archiepiscoporum urbis Jadertinae*, pp. 96-97, ma anche le altre redazioni del catalogo edite dallo studioso alle p. 106 (1288: *Andreas I Gausonius sive Gaysonius vel*

Se l'ordine in cui vengono citati i nomi può essere considerato significativo, l'ultimo posto riservato a Segna e a Zara può indicare scarsa considerazione da parte del poeta, ma più probabilmente una lontananza tanto geografica quanto etnica dalle altre sedi episcopali del regno d'Ungheria, dato che erano due sedi dalmatiche: non solo geograficamente ma anche culturalmente e politicamente molto più lontane dall'Ungheria rispetto a Zagabria.

Nel consiglio del regno, colpisce l'assenza dell'arcivescovo croato più importante, quello di Spalato: tuttavia occorre tenere presente che si tratta di una cronaca tedesca.

Se confrontiamo questo elenco con quello dei destinatari della lettera che nel 1291 Andrea III scrive ai magnati del regno per incitarli alla lotta contro gli Asburgo, troviamo convenientemente elencati prima i tre arcivescovi del Regno d'Ungheria in ordine di importanza: Lodomero di Esztergom, Giovanni di Kalocsa e Giovanni di Spalato; poi i vescovi Andrea di Eger, Benedetto di Várad (odierna Oradea in Romania), Pietro di Transilvania, Gregorio di Csanád, Pouka *de Kw* (da altri documenti sappiamo che si tratta del vescovo di Srem, nell'odierna Serbia), Tommaso di Bosnia, Giovanni di Zagabria, Benedetto di Veszprém (che nel frattempo aveva sostituito Pietro), Andrea di Győr, Pascas di Nitria (nell'odierna Slovacchia) e Ladislao di Vác⁵².

In questa lettera mancano riferimenti ai vescovi di Segna e di Zara; piuttosto che pensare ad una subordinazione all'arcivescovo di Spalato (molto questionabile), occorrerà invece cercare le motivazioni nella situazione politica, perché l'ascesa al trono d'Ungheria da parte di Andrea III non era stata accettata dai maggiori in Croazia e in Dalmazia, in particolare dal potentissimo clan degli Šubić⁵³.

Capsonius), 111 (1288: *Andreas Gansonius*) e 114 (1288: *Andreas I Gansonius, sive Gaiisonius, vel Capsonius*).

⁵² *Lodomerio Strigoniensi, Ioanne Colocensi, et Ioanne Spalatensi Archiepiscopis, Andrea Agriensi, Benedicto Varadiensi, Petro Transilvano, Gregorio Chenadiensi, Pouka de Kw, Thoma Bosnensi, Ioanne Zagrabiensi, Benedicto Vesprimiensi, Andrea Iaurensi, Pasca Nitriensi et Ladislao Vaciensi Episcopis, Ecclesias Dei feliciter gubernantibus*, in GEORGII FEJÉR, *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*, VI, 1, Budae 1830, p. 117.

⁵³ P. ENGEL, *The Realm of St. Stephen*, p. 110-111.

PELLEGRINI TARDOMEDIEVALI

Il pellegrinaggio verso la Terrasanta tra il periodo tardoantico e l'alto medioevo sembra ignorare Venezia, al punto che la rotta adriatica non compare nei resoconti più antichi ⁵⁴. Invece Venezia a partire dal XII secolo si impone fino a diventare il punto di partenza più consueto per i viaggiatori per la Terrasanta, in particolare per i pellegrini di lingua tedesca, e le rotte da Venezia prevedevano un certo numero di tappe più o meno fisse lungo il litorale adriatico: Parenzo, Lesina, Ragusa e naturalmente Zara ⁵⁵.

Nelle storie dei pellegrini si trovano spesso descrizioni dettagliate delle località attraversate ⁵⁶.

La maggior parte dei pellegrini nordici dal XIV secolo in poi fanno tappa a Pola e a Zara sulla via per Gerusalemme: tra i più antichi di questi pellegrini abbiamo nel 1322 l'irlandese Symon Semeonis, che nomina

Spolam [sic] civitatem, que est in provincia Listrie [sic] et Venetis subiecta, ubi est portus pulcherrimus et pro omni vento tutissimo e Iataram, civitatem opulentissimam et bene munitam ... in provincia Dalmathie, in qua etiam Veneti dominantur ⁵⁷.

Due resoconti più o meno contemporanei, quelli di Guglielmo da Boldensele e Ludolfo da Südheim, presentano ancora un altro itinerario, tirrenico, che però in quest'epoca appare assai meno popolare di quello adriatico, almeno tra i pellegrini del nord Europa.

⁵⁴ Si veda, per esempio, VERENA TÜRCK, *Christliche Pilgerfahrten nach Jerusalem im früheren Mittelalter im Spiegel der Pilgerberichte*, Wiesbaden, Harassowitz, 2011 (*Abhandlungen des deutschen Palästina-Vereins*, 40), in cui Venezia è totalmente assente dalle rotte dei pellegrini.

⁵⁵ ANDREA DENKE, *Venedig als Station und Erlebnis auf den Reisen der Jerusalem-pilger im späten Mittelalter*, Remshalden, Hennecke, 2001, pp. 29-46. SANTE GRACIOTTI, *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta*, Venezia, La Musa Talia, Venezia 2014 (Società Dalmata di Storia patria, Roma, *Studi e testi*, XVII), pp. 101-103.

⁵⁶ STEFAN SCHRÖDER, *Zwischen Christentum und Islam: Kulturelle Grenzen in den spätmittelalterlichen Pilgerberichten des Felix Fabri*, Berlin 2009, pp. 99-101.

⁵⁷ *Itinerarium fratrum Symonis Semeonis et Hugonis illuminatoris Ordinis Fratrum Minorum professorum ad Terram Sanctam A.D. 1322 [sic per 1323]*, a cura di Girolamo Golubovich, in *Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa dell'Oriente francescano*, t. III (dal 1300 al 1332), Firenze, Quaracchi, 1919, pp. 237-282, p. 252.

L'Anonimo austriaco, che viaggia a Gerusalemme all'inizio del secolo XV, descrive così il viaggio: «Da Venezia si arriva a Pola ... Là si trovano italiani, croati e tedeschi. ... in mezzo vivono si stendono a mano manca la Croazia, a mano dritta la Puglia, e là vivono Greci e Albanesi, ed è dei Veneziani», mentre non menziona specificamente Zara⁵⁸. La strana forma del nome di Pola, *Pöll*, sembra risentire dell'analogia con la forma *Pülle* del nome che in tedesco medievale indicava sia la Puglia sia, per estensione, l'intero Mezzogiorno continentale⁵⁹.

Hans Porner da Braunschweig racconta del suo viaggio, avvenuto tra il 1418 e il 1419, e vi cita sia Pola sia *Saders*⁶⁰: con lui si inaugura la sequenza di pellegrini tedeschi del Quattrocento che descrivono le attrattive della città, a partire dalle reliquie di S. Simeone seniore.

Jörg Pfinzing (1436) segue la rotta adriatica da Pola a Lesina a Ragusa, ignorando Zara⁶¹. Tuttavia, Zara era una tappa molto comune: il suo contemporaneo Girnard von Schwalbach (1440), per esempio, che era passato da Pola ricordandola solo per la sua connessione con il paladino Rolando e per il suo palazzo, racconta dettagliatamente della grande città dalmata⁶².

L'Anonimo franco (1441) la chiama *Sara* e la definisce *eyn grosse stad*, descrivendola con molti dettagli⁶³; anche l'anonimo di Augusta (1444) vi fa sosta⁶⁴. Stephan von Gumpenberg (1449) la chiama ancora *Saders*, e racconta di un incontro significativo per i pellegrini, con un monaco benedettino loro connazionale⁶⁵.

⁵⁸ *Die Geschrift und Weisung für die Fahrt zum Heiligen Grab des Österreichischen Anonymus*, a cura di Frank Sczesny, in *Fünf Palästina-Pilgerberichte aus dem 15. Jahrhundert*, p. 14 (pp. 11-22).

⁵⁹ Cfr. LOZZI GALLO, *La Puglia nel medioevo germanico*, p. 7.

⁶⁰ *Hans Porners Meerfahrt*, a cura di Ludwig Hänselmann, «Zeitschrift des historischen Vereins für Niedersachsen» (1874-1875), p. 133 (pp. 113-156).

⁶¹ *Die Pilgerfahrten Nürnberger Bürger nach Jerusalem im 15. Jh., namentlich der Reiseberichte des Dr. med. Hans Lochner und des Jörg Pfinzing*, a cura di Joahannes Kamann, «Mitteilungen des Vereins für die Geschichte der Stadt Nürnberg» 2 (1880), pp. 40-43, 78-163.

⁶² *Die Reise zum Heiligen Grab (1440) des Girnard von Schwalbach*, p. 115-116.

⁶³ *Die Fahrt zum Heiligen Grab (1441-1442) des Rheinfränkischen Anonymus*, a cura di Randall Herz, in *Fünf Palästina-Pilgerberichte aus dem 15. Jahrhundert*, pp. 173-174 (pp. 151-176).

⁶⁴ *Ein Pilgerbüchlein: Reise nach Jerusalem von 1444*, a cura di Anton Birlinger, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 40 (1867), p. 302 (pp. 301-322).

⁶⁵ SIEGMUND FEYERABEND, *Warhaftige beschreibung der Meerfahrt so von den Gestrenge, Edlen vnd Ehrvesten Stephan von Gumpenberg ...*, in *Reyßbuch des Heyligen Landes*, Frankfurt am Main 1584, f. 246v (ff. 235v-250v).

Un altro celebre pellegrino è il duca Guglielmo III di Sassonia e Turingia (1461). Il resoconto del suo viaggio è giunto in tre redazioni (A, B, C) ⁶⁶. La versione A cita Pola in modo piuttosto conciso, mentre descrive Zara, con i suoi sette monasteri e venti chiese, per concludere che è una città di estensione abbastanza modesta, più o meno come Arnstadt in Turingia ⁶⁷.

Due pellegrini fanno il percorso di andata sulla stessa nave, l'Anonimo renano da Colonia e Ulrich Lemman dal cantone svizzero di San Gallo: L'Anonimo chiama Zara *Jara*, influenzato da un uso romanzo classicheggiante (infatti cita poco dopo Zaravecchia chiamandola *Jarale vetie*, da una forma mezza toscana e mezza veneziana *Giara la vecia*) e definisce la città di Zara «piuttosto grande» (*redeliken groet*), fornendo diversi elementi di descrizione, mentre cita Pola solo come tappa ⁶⁸.

Ulrich Lemman, invece, ignora Zara e parla solo di Pola, concentrando la sua attenzione in particolare sulla “Torre di Rolando” ⁶⁹.

Hans Tucher (1479-1480) ignora Pola mentre racconta di Zara sia per il viaggio di andata sia per quello del ritorno; all'andata la compagnia dei pellegrini ebbe un'esperienza abbastanza sgradevole a Zara, dove i pellegrini della sua nave si videro rifiutare l'ingresso in città a causa della peste che arrivava da Venezia, mentre in occasione della tappa del ritorno menziona almeno le reliquie di *Sant Simeone grandio* (cioè San Simeone il Vecchio) ⁷⁰.

⁶⁶ *Die Fahrt zum Heiligen Grab (1441-1442) des Rheinfränkischen Anonymus*, pp. 175-176.

⁶⁷ *Die Pilgerfahrt des Landgrafen Wilhelm des Tapferen von Thüringen zum Heiligen Lande im Jahre 1461*, a cura di Johann Georg Kohl, Bremen 1868, pp. 83 e 84 rispettivamente.

⁶⁸ *Niederrheinische Pilgerschrift des XV. Jahrhunderts*, a cura di Ludwig Conrady, in *Vier rheinische Palästina-Pilgerschriften des XIV., XV. und XVI. Jahrhunderts*, Wiesbaden Feller & Gecks, 1882, pp. 178-179 (pp. 49-181).

⁶⁹ *Ulrich Lemmans Reisen: Erfahrungen eines Kaufmanns aus St. Gallen vom Ende des 15. Jahrhunderts im Mittelmeer und in der Provence*, a cura di Monika Reiningger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2007, p. 20: *darinn hat der künig Artus vor zitten hoff, darbi stätt ain turn, den buwt der künig Rolland, der was Carlus magnus brüder, der haist noch Rolands torn*: «Là Re Artù tenne corte in passato, là si leva una torre, che costruì Re Rolando – che era il fratello di Carlo Magno – la quale si chiama ancora ‘Torre di Rolando’». Sulla torre di Rolando, cfr. S. GRACIOTTI, *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini “veneziani” in Terrasanta*, pp. 26-27.

⁷⁰ *Die Reise ins Gelobte Land Hans Tuchers des Älteren*, a cura di Randall Herz, Wiesbaden, Reichert, 2002, pp. 352-353 e p. 614.

Il monaco svizzero Felix Fabri (1480 e di nuovo nel 1483-1484), che scrive in latino, ignora totalmente Pola e menziona appena Zara come *Jadra*, annotando in occasione del primo viaggio che non poté fermarsi a causa della peste ⁷¹; invece attribuisce a Ragusa la funzione di capitale *totius Dalmatiae et Slavoniae*.

Bernhard von Breydenbach (1483-1484), pur molto conciso, menziona appena Pola, ma cita *Zara* (scritta alla veneziana) tra i più importanti centri della *Slavonia*: il suo racconto (in latino) fu presto tradotto in tedesco (la prima edizione a stampa fu pubblicata già nel 1488!), perciò il suo influsso sulla cultura tedesca poté essere altrettanto grande di altri che avevano scritto direttamente in tedesco.

Konrad von Grünemberg (1486), di nuovo dedica pochissima attenzione a Pola, considera invece *Zara* (*Sara*) la capitale della Slavonia, mentre a suo dire Sebenico sarebbe la capitale della Dalmazia. Grünemberg descrive *Zara* con molti dettagli, illustrando lungamente la leggenda della colonna con il grifo nel foro romano della città, che conosciamo anche da altre fonti.

Tra le varie esperienze vissute a *Zara* c'è anche l'assistere ad un matrimonio con rito slavonico, sempre spinto dal desiderio di sperimentare «cose strane (ed) esotiche» (*frömde selzame ding*) ⁷².

I due manoscritti medievali che ne conservano il racconto mostrano immagini di *Zara* molto belle e notevolmente simili (per quanto non identiche), che ci danno l'illusione di vedere esattamente la città nel suo aspetto quattrocentesco; per l'Istria, le miniature illustrano solo Parenzo.

Anche Peter Fassbender (1492) ignora Pola; mentre cita *Zara*, ma è incerto sul nome della città: evidentemente non sa se seguire l'uso locale o quello toscano, perciò la chiama *Sara oder Gara* ⁷³.

Heinrich von Zedlitz (1493) notava di *Sara*: «questa stessa città è stata in passato di un re d'Ungheria, ma ora la tengono i Veneziani, e tengono anche altre terre, che appartengono alla corona d'Ungheria» ⁷⁴.

⁷¹ *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, a cura di Konrad D. Hassler, Studgardiae 1843, p. 33.

⁷² *Konrad Grünembergs Pilgerreise ins Heilige Land 1486: Untersuchung, Edition und Kommentar*, a cura di Andrea Denke, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 2011, pp. 320-322.

⁷³ *Peter Fassbender. Bedvartt nahe dem heiligen Grabe zu Jerusalem*, a cura di Reinhold Röhrich - Heinrich Meisner, in *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, Berlin 1880, p. 250 (pp. 247-277).

⁷⁴ *Die Jerusalemfahrt des Heinrichs von Zedlitz (1493)*, a cura di Reinhold Röhrich,

L'ultimo pellegrino quattrocentesco, Arnold von Harff (1496-1499), è molto più spiccio su Zara: la chiama *Sara* e la descrive come una piccola città ben fortificata, mentre dedica molto più spazio a Pola, menzionando la figura leggendaria di Teodorico da Verona, che qui sarebbe rimasto prigioniero e concentrando la sua attenzione sull'antico circo romano della città ⁷⁵.

CONCLUSIONI

Prima della tarda letteratura di viaggio, le due città sono poco conosciute dalla letteratura tedesca.

Dal punto di vista del nome, Pola crea pochi problemi: a parte l'unica forma *Pöll*, troviamo doppioni del tipo *Pôle/Bôle* nei romanzi del ciclo di Teodorico da Verona, che sono totalmente spiegabili all'interno degli esiti incerti della rotazione consonantica del tedesco (la cosiddetta Seconda *Lautverschiebung*).

Molto più complessa la storia del nome di Zara: la forma più antica in tedesco *Saders* – parallela a quella francese *Jadres* – è tipica dei secoli XIII-XIV, poi regredisce ma è ancora usata nel XV secolo da alcuni pellegrini (Hans Porner, Stephan von Gumpfenberg). A questo nome si legavano le rappresentazioni leggendarie della città e della sua marca che abbiamo visto attestate nella tradizione romanzesca.

Gli altri pellegrini sembrano ignorare la tradizione su *Saders* e utilizzano per lo più il nome *Sara*. Alcuni, come Girnand von Schwalbach e Peter Fassbender, si trovano in dubbio e danno forme alternative, conformi all'uso veneto e a quello toscano.

Possiamo notare che i pellegrini tedeschi sono piuttosto inclini a prendere sul serio le rivendicazioni ungheresi sulla città di Zara e le citano spesso; questo è ben spiegabile laddove si presuppone che conoscessero le vicende del ciclo di Teodorico da Verona, in cui Zara è una città di confine, ma prevalentemente in connessione con l'Ungheria.

«Zeitschrift des Deutschen palästina-Vereins» 17 (1894), pp. 98-114. P. 110: «dieselbigen stadt [*Sara*] ist vor zeiten eines Königes von Vngern gewest, itzund halden es die Venediger, und itzund halden sie auch ander Lande, die zur Cron zu Vngern gehören».

⁷⁵ *Die Pilgerfahrt des Ritters Arnold von Harff von Cöln durch Italien, Syrien, Aegypten, Arabien, Aethiopien, Nubien, Palästina, die Türkei, Frankreich und Spanien, wie er sie in den Jahren 1496 bis 1499 vollendet, beschrieben und durch Zeichnungen erläutert hat*, a cura di Eberhard Groote, Köln 1860, p. 63.

Le tensioni tra le due appartenenze delle città dalmatiche, contese tra i Balcani e Venezia, talvolta fanno la loro comparsa anche nei resoconti dei pellegrini. Il tardo Konrad von Grünemberg, uno dei più ricchi di informazioni originali, racconta di un incontro con un *zentelume* (cioè *zentilomo*, “gentiluomo”) di Sebenico che lo intrattiene lungamente sulla situazione della sua città, sul tramontato regno di Dalmazia e sulla sovranità teorica del regno di Ungheria, che però non sarebbe in grado di proteggere la città dai Turchi. Si tratta tutto sommato di una situazione analoga a quella di Zara, ma è sintomatico che non troviamo traccia di simili sentimenti presso gli Zaratini.

La ragione la possiamo trovare in un racconto di un altro pellegrino quasi contemporaneo al Grünemberg, Heinrich von Zedlitz (1493), che aveva ben presenti le rivendicazioni dell’Ungheria, ma nel viaggio di ritorno ammetteva, quasi *en passant*: «ci sono tanti slavi là dentro [nella città di Zara] quanti italiani, e la terra di Croazia si stende anch’essa sul mare»⁷⁶.

Perciò lo stesso pellegrino – sicuramente solidale con le rivendicazioni ungheresi e quindi interessato a ridimensionare la presenza italiana – stimava che la popolazione slava e quella italiana si equivalevano, e pertanto Zara non poteva essere ricondotta *tout court* alla Croazia-Ungheria.

La perdita della Dalmazia sarebbe avvenuta in seguito, dopo la fine del medioevo, quando Venezia fu schiacciata dalle superpotenze che si scontravano nel mediterraneo, Asburgo e Ottomani.

Per quanto la prosperità economica della Dominante durasse ancora nel XVI secolo, la città era condannata dall’emarginazione delle rotte mediterranee di fronte alla crescita del traffico con le Americhe, e presto le sarebbero stati tolti con altrettanta determinazione sia i possedimenti esterni sia le province dove la popolazione era stata fino allora in gran parte italiana: per Zara – e, dopo la seconda guerra mondiale, anche per Pola e l’Istria – cominciava una nuova storia, in cui la presenza italiana sarebbe stata gradualmente rimossa e dimenticata.

⁷⁶ *Die Jerusalemfahrt des Heinrichs von Zedlitz (1493)*, p. 293: «ist also viel Windisch Volck dinnen [in Sara] als Welsch, vnnd das landt Carbatin leit auch In dem Meer».